



Intorno al tavolo in maniche di camicia o pullover. Anche Monti in versione sportiva, più formale solo la Cancellieri
 FOTO DI GUIDO BERGMANN/EPA

Tramonta Merkozy E Oballande è più di un patto a due

ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 u.degiovannangeli@unita.it

La nuova sintonia tra Parigi e Washington cambia le alleanze tra le cancellerie europee. Il punto di contatto: l'alleanza per la crescita

A Camp David si è giocato solo il primo tempo di una partita che avrà la sua conclusione la settimana entrante a Bruxelles. Ma in terra americana già sono stati messi a segno due punti. Punti di svolta. Il primo: «Oballande» non è solo una suggestione. È un asse destinato a influenzare il corso delle relazioni euroatlantiche, a cominciare dalla condivisione della centralità del tema della crescita nel «matrimonio d'interessi» tra Usa ed Europa. Secondo punto di svolta che emerge dal G8 di Camp David: l'elezione all'Eliseo di Francois Hollande ha impresso un'accelerazione fortissima alla ridefinizione delle alleanze tra le cancellerie europee. Il «patto a due» (Obama-Hollande) conquista nuovi partner: a cominciare dal primo ministro italiano, Mario Monti. «C'è una convergenza molto forte tra Francois Hollande e Mario Monti su come promuovere la crescita per uscire dalla crisi», si affrettano a rivelare fonti dell'Eliseo, al termine dell'incontro bilaterale tra il presidente francese e il premier italiano: «Ci sono ottimi punti di contatto», rilanciano dall'entourage di Hollande. Al di là delle strette di mano e dei sorrisi di circostanza, l'elemento politico di novità che emerge da Camp David è nei mutati equilibri interni al G8. «La crescita deve essere una priorità», aveva ribadito Hollande nell'incontro con Obama.

Non solo: se qualcuno, a Bruxelles o a Berlino o a Londra, immagina, spera o lavora per un'Eurozona senza Atene, costui, o costei, dovrà fare i conti con Washington e Parigi. È il messaggio, forte e chiaro, che Obama e Hollande hanno inviato al fronte «iper rigorista». Alla Casa Bianca, nel faccia a faccia tra il presidente Usa e il suo omologo francese, si era delineato il «patto atlantico» per la crescita. A Camp David, questo patto non solo si è allargato ad altri protagonisti del summit, ma ha individuato anche gli strumenti, le politiche che devono dare spessore, e concretezza, alla parola «crescita»: strumenti come gli Eurobond», i «Project-bond», politiche che puntano ad un ruolo più attivo della Bce nel contrastare la speculazione finanziaria e al rafforzamento della Bei (la Banca europea per gli investimenti). Obama sa bene

che una crisi dell'euro potrebbe avere ricadute devastanti sulle elezioni presidenziali Usa e sulla sua corsa al secondo mandato: per questo ha scelto di sostenere il «fronte dello sviluppo». Per convinzione, e per interesse. Una priorità assoluta per Obama, tanto da mettere in secondo piano i disaccordi con l'«amico Francois» sul ritiro anticipato del contingente francese dall'Afghanistan. L'Eurozona deve assicurare di prendere «tutte le misure necessarie per minimizzare i rischi di contagio» della crisi del debito, insiste Mike Froman, viceconsigliere agli affari economici internazionali del presidente americano, sottolineando la necessità di «un'agenda orientata alla crescita». «L'arrivo di Hollande e di Monti, i cambiamenti in atto in Europa sono un'opportunità di avere e condividere un approccio comune per affrontare la crisi e i problemi dell'Eurozona», afferma la Casa Bianca. Il sostegno Usa rafforza Hollande e il «fronte dello sviluppo» nello scontro inter-Ue. Uno scontro destinato a farsi incandescente. A testimoniare è il teso faccia a faccia tra Hollande e David Cameron. Il premier britannico ha di nuovo bocciato la proposta del neo presidente francese di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie per sostenere un pacchetto di stimoli economici a favore dei 27 Paesi dell'Unione europea. Il no inglese non è di poco conto perché affossa uno dei cavalli di battaglia della vittoriosa campagna elettorale che ha portato Hollande all'Eliseo. Ora l'appuntamento si sposta al prossimo vertice europeo del 23 maggio, dove sulla crescita si dovrà passare dalle parole ai fatti e tenere insieme Unione europea ed Eurozona. Il momento della verità tra i due «fronti» è scoccato.

cina, vincendo il braccio di ferro con Berlino. «L'entrata in gioco di Hollande» (definizione di Monti), l'intesa tra il presidente francese e quello degli Stati Uniti e la convergenza tra Washington, Parigi e Roma possono favorire «un cambiamento della politica europea» condizionata dal primato del rigore.

MONTI E LE CHIUSURE DI MERKEL

Di fronte alle chiusure di Angela Merkel, che non accetta deroghe al fiscal compact, il premier attenua la fiducia nei buoni uffici dell'offensiva della persuasione del «più tedesco degli italiani». Con il Paese in recessione Monti considera vitale lo scorporo della spesa pubblica per investimenti dai vincoli del trattato voluto da Merkel e Sarkozy, pena nuove manovre e nuovi sacrifici da imporre all'Italia.

E tra la sordità della cancelliera e l'iniziativa di Hollande che punta a ridiscutere il fiscal compact, il Presidente del Consiglio non rimane a metà strada: punta sulla leva francese per supera-

re le rigidità che continuano a manifestarsi a Berlino. Mettendo da parte le cautele e il gradualismo degli ultimi mesi, così, Monti rigetta sul tavolo perfino gli eurobond, messi da parte in questi mesi - in attesa di tempi migliori - per non entrare in rotta di collisione con la cancelliera.

«Non basta aspettare che le virtuosità derivanti da riforme strutturali e la riduzione dei disavanzi generino per spontanea virtù la crescita», ha spiegato il premier ai giornalisti, presentandosi in conferenza stampa con lo stesso golf celeste indossato durante la seduta del G8 per rispettare il dress code informale richiesto da Obama.

Costernato per «l'atto senza precedenti» di Brindisi - che lo ha impegnato ieri in contatti continui con l'Italia - il Presidente del Consiglio ha parlato poi del G8 per chiedere, senza mezzi termini, che «il vertice dell'Unione europea del prossimo 23 maggio» identifichi «piste concrete come il rafforzamento del capitale della Bei (la banca europea per

gli investimenti, ndr), i project bond e l'evoluzione verso gli eurobond». Certo al G8 è stato raggiunto «un consenso» molto ampio su «crescita e occupazione», ma Monti per primo sa che le intese sui principi vanno tradotte in misure concrete. E perché questo possa avvenire, in vista del Consiglio europeo, il premier ha invitato a Roma Hollande e Merkel per un trilaterale.

TRILATERALE A ROMA

A metà giugno, «in tempo utile» cioè «per poter conciliare le posizioni di questi tre Paesi». Monti è «fiducioso». L'Italia è ormai «in regola» ed è «rispettata in Europa e negli Stati Uniti» spiega. Lo ha dimostrato - d'altra parte - l'invito ad aprire la prima sessione del summit del G8 rivolto da Obama. Un intervento, quello di ieri, durante il quale il premier italiano ha ribadito che rigore e crescita devono procedere assieme. Ma senza una coraggiosa iniziativa a favore della crescita, ha spiegato, rischia di franare anche il rigore.

«Il voto greco rafforzerà i partiti che credono nell'euro»

TEODORO ANDREADIS
 teodoroandreadis@hotmail.com

L'INTERVISTA

Andreas Loverdos

Ex ministro Pasok «Noi abbiamo commesso degli errori. Troppi ritardi nel far partire politiche di sviluppo. Ma anche la Ue ha sbagliato»



Professore di diritto costituzionale all'università Panteion di Atene, a 56 anni Andreas Loverdos è considerato uno degli esponenti di spicco del Pasok. Ministro del lavoro e sanità nel governo Papandreou, dal 2009 al 2011, è rimasto in carica con l'esecutivo tecnico di Papadimos. Oggi è tra i più stretti collaboratori di Evànghelos Venizélos.

Quali sono gli obiettivi e lo spirito con cui il Pasok va al voto del 17 giugno?

«È importante sottolineare che siamo la forza principale del centrosinistra. E questo si vede sia dal nostro programma, sia dalle lotte degli ultimi due anni e mezzo, in cui abbiamo cercato di fare in modo che la Grecia non si trovasse in ginocchio. Questa è la nostra collocazione da quando il partito è stato fondato, nel 1974. Ci batteremo per incrementare la nostra forza elettorale. La distanza massima tra i primi tre partiti, alle elezioni del 6 maggio, non ha superato i 6 punti percentuali. Nutriamo grandi speranze, quindi, grazie a questo nuovo inizio, a questo vero rinnovamento,

di riuscire a fare un forte balzo in avanti. La partita è totalmente aperta».

In tutta Europa si parla della «tragedia greca». Come pensa che si possa evitare il baratro?

«Noi lotteremo per l'applicazione del programma che è stato firmato, un programma che porta soldi alla Grecia, riduce di 106 miliardi il debito pubblico e presuppone una serie di riforme strutturali. Puntiamo anche, però, all'approvazione di una politica di sviluppo molto forte: quando inizieremo a vincere la guerra contro la recessione e avremo sotto gli occhi i primi risultati dello sviluppo, arriverà anche la risposta di cui il Paese ha bisogno. La prima cosa di cui abbiamo necessità, è una politica di sviluppo molto intensa, molto aggressiva. Queste nuove elezioni, purtroppo, ritardano l'avvio di tutto il processo».

Crede che la Grecia possa uscire dall'euro?

«Tutto dipende dal suo popolo e dalle decisioni che prenderanno i cittadini greci. Noi siamo convinti che verranno rafforzati i partiti che vogliono che la Grecia rimanga nell'euro ed esprimono un orientamento europeo. Se la no-

stra previsione troverà conferma, non ci sarà alcun problema. Abbiamo la possibilità di andare avanti, rimanendo all'interno dell'Europa».

Esiste, quindi, ancora la prospettiva di un governo di coalizione dei socialisti con il centro-destra?

«Sentiamo l'obbligo di collaborare con ogni forza politica che sia caratterizzata da un reale profilo europeo: con ogni forza che dica sì all'euro, all'Eurozona, alla Ue, con ciò che questa scelta comporta. Cosa intendo? Fare le riforme strutturali su cui ci siamo impegnati e far partire politiche di sviluppo assai dinamiche. Sono convinto che per il mio paese ci sia un futuro».

Il vostro nuovo leader, Venizelos, ha dichiarato che il partito ha compreso gli sbagli del passato. Cosa significa?

«Ci prepariamo alle elezioni, ma contemporaneamente, all'interno del partito, stiamo portando avanti un rinnovamento radicale. La nostra più grande mancanza, nei due anni passati, è stato il ritardo registrato nel far partire le politiche di sviluppo. È il principale obiettivo che dobbiamo perseguire, perché il futuro dell'Europa, dipende, appun-

to, da queste politiche. Il fatto che non siano state attuate, non riguarda solo colpe interne, della Grecia, ma anche mancanze fondamentali della Ue. E si può dimostrare con quanto è avvenuto nel Sud Europa, in Portogallo ed anche nei Paesi Baltici».

Anche la Germania, quindi, deve riesaminare le proprie posizioni?

«Tutti, in Europa, devono riesaminare la questione e la Francia penso sia il capofila di questo processo. Le nostre speranze, tuttavia, non possono basarsi solo su un paese membro, ci vuole una presa di posizione e un cammino europeo. Quanto alla Germania, sì, deve rivedere le sue posizioni in merito».

Molti commentatori non riescono a comprendere come due partiti relativamente vicini, Pasok e eurocomunisti di Syriza, non riescano a trovare un accordo.

«Syriza si è spostato dall'area della sinistra. Molte sue posizioni non corrispondono più allo spirito, al contenuto ed alla prospettiva delle forze della sinistra. Si muove in base a un forte populismo, e solo nel futuro, in base a quello che succederà capiremo dove Syriza si vorrà collocare».